

sua straordinaria carriera, il Sud Africa si sentì per la prima volta un paese unito a dispetto di decenni di apartheid e odi razziali. Insomma, grazie allo sport, il Sud Africa divenne adulto e a François Pienaar, capitano biondissimo della nazionale, tremarono per la prima volta le gambe quando lo stesso Mandela gli concesse udienza privata per complimentarsi con lui.

Ora, però, è il calcio a tornare protagonista, con milioni di ragazzini, spesso a piedi nudi, a rincorrere palloni di fortuna in baraccopoli e playground. Ma per arrivare a questo punto, il Sud Africa ha dovuto accelerare il passo della propria storia e tracciare una strada che forse altri paesi imboccheranno. Un bel resoconto del cammino affrontato da questo grande paese è il saggio *Un arcobaleno nella notte* (Il Saggiatore), scritto con taglio divulgativo ma non per questo meno ricco di informazioni da Dominique Lapiere. Ovviamente, l'autobiografia di Nelson Mandela *Lungo cammino verso la libertà* (Feltrinelli) resta un testo imprescindibile, ma una dettagliatissima descrizione del modo in cui il calcio è assurto a strumento politico antiapartheid ben prima della liberazione di Mandela la fornisce *Molto più di un gioco* (Iacobelli, pagg 235, euro 15) di Chuck Korr e Marvin Close. Sull'isolotto di Robben Island, di fronte a Città del Capo, furono imprigionati tutti i principali leader antiapartheid tra cui lo

Walter Mauro Ha raccolto delle conversazioni con gli scrittori

stesso Mandela, che vi trascorse diciotto anni, e fu proprio nella durezza di quella reclusione che la nuova società multirazziale diede un calcio al vecchio regime segregazionista, facendo del gioco più bello del mondo uno strumento politico impensabile.

La politica non c'entra con la commovente storia dei Fugees, un prodigo del calcio: formatasi a Clarkstone, nel cuore del profondo Sud degli Stati Uniti, intorno a una comunità multirazziale formata soprattutto da rifugiati politici africani e mediorientali con storie drammatiche alle spalle, la squadra dei Fugees ha non una bensì almeno undici storie da raccontare. E Warren St. John, giornalista del *New York Times* con grande esperienza in campo sportivo, regala ai lettori un'accurata descrizione delle difficoltà di giovani appassionati di calcio in un paese lontano. *Rifugiati Football Club* (Neri Pozza) non è un romanzo, ma potrebbe esserlo: se la multirazzialità ormai imperante nel

calcio moderno non è una novità, la forza sociale dirompente e il potere di aggregazione del calcio non smettono di stupire.

Se anche i paesi del Terzo Mondo aspirano a quei modelli capitalistici che li hanno indirettamente oppressi, se lo sport finisce per essere condizionato dalle ragioni del business, è pur vero che «novanta minuti di partita costituiscono una forma di decantazione del rapporto mercantile ed economico. Si entra in una dimensione... diversa. Più nobile». A sostenerlo è Walter Mauro nell'interessante *Ho parato un rigore a Pelé* (Giulio Perrone Editore, pagg. 123, euro 10), una serie di conversazioni sul calcio sostenute dai redattori Giuseppe Aloe, Paolo di Paolo e Giorgio Nisini con scrittori del calibro di Mauro, Carofiglio e Tabucchi.

SOGNI D'INFANZIA

Ma il calcio resta soprattutto uno sport corale, più letterario di quanto il numero relativamente esiguo di romanzi scritti su di esso lasci pensare. L'argentino Osvaldo Soriano docet, ovviamente. Sulle sue pagine romantiche che esaltano un calcio glorioso, ormai consegnato per sempre alla storia, si sono «allenati» tanti scrittori, non ultimo quel Marco Ballestracci che, con *A pedate* (Mattioli 1885), è stato finalista al Bancarella Sport del 2009, evocando il maestro argentino, con la descrizione delle gesta eroiche di campioni come Karl Heinz Schnellinger. Già, proprio Schnellinger, Volkswagen come lo chiamavano con affetto i tifosi di un Milan che mai avrebbe pensato di finire un giorno nelle mani di un presidente-operaio-ferroviere-cantante-cabarettista e, soprattutto, allenatore di calcio in grado di vincere lo scudetto 2010 con sei o sette punti di scarto. Se non avesse avuto tra i piedi Leonardo e il Parlamento, fastidiose zavorre a Milanello e a Roma. Paolo Pasi, lettore del TG3 e scrittore di elezione, ci trasmette le emozioni del bambino che fu alla prima esperienza di una partita di serie A allo stadio. Sogni di calcio, sogni d'infanzia, con l'idolo nobile e distaccato che fu Rivera e quello più concreto e terreno che fu, appunto, il roccioso diesel tedesco. Il racconto *Il mio primo calciatore a colori* di Pasi appare nella bella raccolta *Per segnare bisogna tirare in porta* (Spartaco, pagg. 185, euro 13).

Tra ministri che chiedono ai calciatori l'autotassazione, trote che nuotano in acque poco azzurre e squadre campioni d'Italia e d'Europa che, alla faccia dell'orgoglio padano, sfoggiano un solo calciatore italiano, per giunta di origini africane, resta un piacevole dilemma: un buon libro o una bella partita? Perché non entrambi? ●

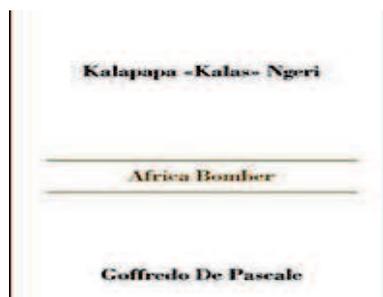
I libri

La storia di Pelè, 11 anni e un nome bizzarro



«Bafana bafana. Una storia di calcio, di magia e di Mandela» di Troy Blacklaws (Donzelli, pagine 91, euro 13,00) racconta la storia di Pelè, 11 anni e un nome bizzarro. Ha il calcio nel sangue e un sogno nel cuore: essere in campo la notte dei mondiali, al fianco dei suoi beniamini. Ce la farà?

Bomber in fuga verso il Mediterraneo



Protagonista di «Africa bomber», scritto da Ngeri Kalas Kalapapa e Goffredo De Pascale (ADD editore, pagg. euro), è un diciassettenne che scappa da Port Harcourt, in Nigeria, perché è ricercato dalla polizia per il suo attivismo politico e sociale. È il bomber della sua squadra di calcio e nella fuga si dirige a nord.

Le partite più belle I giocatori più in gamba



Nel 2030 il calcio è ormai fuori legge: violenze e razzismo ne hanno sancito la morte. In occasione dell'anniversario della sua fine, un giornalista decide di ricordare con un reportage le storie più belle, i giocatori più talentuosi, le partite più emozionanti: «Ti ricordi il calcio?» di Carlo Carzan (Sinno, pagg. 76, euro 12,00).



INCUBATORE I SOGNI DEI NEONATI

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena
Palieri

spalieri@unita.it



In esperanto «faligi» significa «abbattere». E si chiama Faligi una casa editrice che, nata in Val D'Aosta, si propone come la «prima casa editrice europea». Perché Faligi pubblica i suoi autori in formato elettronico plurilingue: italiano, francese, inglese, spagnolo, tedesco, ma anche - a seguire - in portoghese, olandese, russo, arabo, giapponese, cinese. Cardine del marchio, quindi, i traduttori. Faligi era all'ultimo Salone del Libro uno dei 43 nuovi marchi - 42 italiani, 1 brasiliano - ospitati nell'Incubatore. Una realtà cui abbiamo già dedicato una di queste colonne, ma su cui avevamo promesso di tornare. Perché avendo di fronte, com'è nell'Incubatore, il panorama delle nuove realtà editoriali cosa si capisce? Primo: cosa si sogni nel nostro Paese (dall'ideale panreligioso al «voglio far soldi, e in fretta»), secondo: come immagina il futuro chi comincia a fare impresa adesso. Fermoe editore (di Parma) si presenta come una «indufactory» fondata da Fermo Tanzi, avvocato-liutaio-tiratore con l'arco, che produce idee e/o sentimenti confezionati in libri. Come che sia si tratta di libri plurisensoriali, buoni per vista, tatto ecc: la memoria scolastica si riaccende, la sinestesia non era una delle frontiere esplorate dal Decadentismo? Quantic Publishing, ad Asti, vuole capovolgere i nostri punti di vista sul reale e, certa che noi umani siamo passibili di continua evoluzione (in meglio!), aiutarci. Primo titolo *Michael Jackson l'agnello al macello* di Gessica Puglielli e Alessandra Gianoglio. Ovvero, una visita con guida a Neverland... Poi c'è chi, come Artquiz di Udine, nasce con una mission precisissima: preparare ai test d'ingresso alle facoltà a numero chiuso. E chi rivolgendosi con sospetto entusiasmo a narratori e (peggio) poeti esordienti, è chiaro a cosa mira. Si accomodino, di editori che lavorano a pagamento è pieno... ●